

I DANNI ECOLOGICI DELLA CACCIA

(Segue intervista a Gianni Tamino, docente di Biologia e presidente dell'Associazione per la Decrescita)

Era il 3 giugno 1990 quando si votarono per la prima volta i Referendum abrogativi che avrebbero, di fatto, decretato la fine dell'attività venatoria in Italia. Andò alle urne circa il 43% degli aventi diritto, percentuale non sufficiente per raggiungere il quorum. Tuttavia oltre il 90% dei votanti si pronunciò contro la caccia e contro l'uso di pesticidi in agricoltura.

Con il Referendum del 15 giugno 1997 venne riproposto nuovamente il quesito "Sei favorevole ad abolire l'accesso ai fondi privati?". Anche in questo caso la percentuale dei votanti non raggiunse il quorum e si arenò su un 30.2%, ma si assistette di nuovo, tra i votanti, ad un 80,9% di cittadini contrari alla violazione dei fondi privati.

Dopo 22 anni dal primo Referendum sulla caccia si sarebbe dovuto tenere, in data 3 giugno 2012, un nuovo Referendum in Piemonte finalizzato a regolamentare più severamente l'attività venatoria per far fronte alle stringenti questioni delle specie in via d'estinzione e dell'incolumità dei cittadini.

Giungiamo così al colpo di mano della maggioranza di destra del Consiglio regionale piemontese che, con una piccola legge truffa, ha cancellato il Referendum, e con esso anche la Democrazia in Piemonte.

La caccia è evidentemente una questione molto dibattuta, non solo in Italia ma in tutto il Mondo.

La violazione della proprietà privata da parte dei cacciatori è un argomento che fa molta presa sui cittadini, per le più svariate ragioni. Tuttavia sarebbe veramente troppo riduttivo appellarsi solo al diritto di proprietà privata per abolire la venagione.

Viviamo oramai in un Paese, l'Italia, estremamente urbanizzato e cementificato, attraversato in lungo e in largo da infrastrutture esuberanti e da zone industriali.

In mezzo a questa fitta rete di traffico e brutture si trovano i brandelli dell'antico paesaggio naturale.

Tutto è stato colonizzato e sono pochissimi i luoghi rimasti ancora selvaggi.

In questo contesto di aree verdi estremamente frazionate e antropizzate si inseriscono gli habitat nei quali vivono, o sopravvivono, gli animali selvatici.

Ed è in questo scenario estremamente critico che entrano in gioco i cacciatori.

Non ancora soddisfatti di riempirsi ogni giorno il ventre con ogni ben di Dio, i cacciatori imperversano per le campagne italiane per almeno 5 mesi all'anno.

Nel giro di poco tempo dall'apertura della stagione venatoria, se non fosse per i continui ripopolamenti faunistici, i cacciatori creerebbero una condizione da "deserto biologico".

Tuttavia i ripopolamenti sono molto discutibili. Essi presentano grossi problemi in quanto gli animali immessi nell'ambiente sono, nella maggior parte dei casi, di allevamento, e presentano caratteri di semidomesticazione che li rendono assolutamente inadatti alla vita selvatica. E' per questa ragione che gli animali "lanciati" subiscono una mortalità di circa il 50% nei primi 15 giorni e avranno una probabilità riproduttiva pazzescamente irrisoria l'anno seguente : solo il 2%!

Inoltre i ripopolamenti determinano inquinamento genetico perché le specie introdotte competono per le medesime nicchie ecologiche e spesso si sostituiscono a quelle locali.

E' così che la razza italiana della lepre europea (*Lepus europaeus meridie*) è stata quasi estinta.

Sempre a questo proposito, perché non ricordare il cinghiale dell'Italia centrale e meridionale (*Sus scrofa major*)?

I cinghiali infatti balzano spesso agli onori delle cronache per i danni che possono causare agli agricoltori, ad esempio nei Colli Euganei.

Seppur questo sia un problema reale, è altrettanto vero che non sono i cinghiali a dover essere ringraziati, ma ancora una volta i cacciatori.

Ed è ancora più vero che non bisogna chiamare in causa il cinghiale italiano ma i suoi parenti: una razza dell'Europa orientale più grossa e prolifica (nel migliore dei casi) o incroci tra cinghiali con maiali bradi.

I cinghiali sui Colli Euganei sono stati importati a scopi venatori per far riaprire la caccia nel Parco Colli.

E' quindi del tutto inopportuno che i cacciatori si ergano a paladini della giustizia che stermineranno i cinghiali dei Colli e salveranno i coltivi. Il dito va puntato proprio contro di loro.

Ed è così che furbescamente i cacciatori hanno ottenuto quello che volevano attraverso i famigerati piani di abbattimento. I "selettori" infatti altro non sono che i cacciatori in persona.

Si assiste così alla commedia di "selecontrollori", Polizia Provinciale, Corpo Forestale e di altre Istituzioni, tutte indaffarate nella caccia di selezione di cinghiali; perché è di questo che si tratta.

Incredibile infatti che con le braccate al cinghiale, uomini e cani non riescano ad eradicare questa specie da un luogo circoscritto.

Credibile invece che vengano abbattuti i cinghiali più grossi e succulenti destinati alle trattorie e agli agriturismi locali, e agli scantinati di qualche ingordo.

L'effetto finale, avendo il cinghiale una struttura gerarchica, è quello di ricreare "movimento" all'interno della popolazione; le femmine torneranno in estro e presto ci saranno nuove cucciolate da 3 a 12 cinghialetti. Happy birth!

Altro prezioso beneficio che otteniamo dai cacciatori è la cattura e l'uccisione di alcune specie di corvidi considerate in esubero: la Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) e la Gazza (*Pica pica*).

Essendo questi animali a dieta onnivora può capitare che si cibino di pulli di altri uccelli, specialmente di animali da cortile a portata di mano.

La cattura di questi corvidi, addirittura fatta con il beneplacito dell'ISPRA, risulta assolutamente inefficace ed è essenzialmente uno spargimento di sangue inutile che piace solo ai cacciatori.

Quello che invece viene volutamente taciuto è che il Gufo Comune (*Asio otus*), il Gheppio (*Falco tinnunculus*) e il Lodolaio (*Falco subbuteo*), animali pregevoli e benefici, utilizzano proprio i nidi di corvidi per la nidificazione, e questo ha reso disponibile a questi rapaci una discreta dotazione di siti idonei alla riproduzione.

Nutrendosi questi animali anche di topi e ratti non ci sarebbe più alcun bisogno di cospargere le golene con veleno per i topi (per inciso, niente di più sbagliato perché il topo mangia il veleno e il rapace mangia il topo con il veleno e muore, e poi i topi proliferano).

Ovviamente anche le Gazze hanno i loro predatori naturali: il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), la Poiana (*Buteo buteo*) e per i giovani e i nidi più raggiungibili anche la Volpe (*Vulpes vulpe*)!

Volpi che tuttavia vengono stupidamente perseguitate e sterminate da cacciatori e allevatori.

Inoltre la Gazza risulta più adatta e numerosa in ambienti ecologicamente degradati, come le nostre campagne e le città, piuttosto che in ambienti sani e complessi.

Ma a proposito dei magnificenti Gheppi, specie protetta dalla Direttiva Uccelli, ecco un piccolo esempio di come i cacciatori siano capaci di discernere tra specie cacciabili e non, e di come essi siano i veri ambientalisti e patroni della natura, come si sente spesso dire.



Quella che state vedendo è una radiografia del primo Gheppio impallinato del 2012, pervenuto il 6 ottobre ai Responsabili della LIPU Padova.

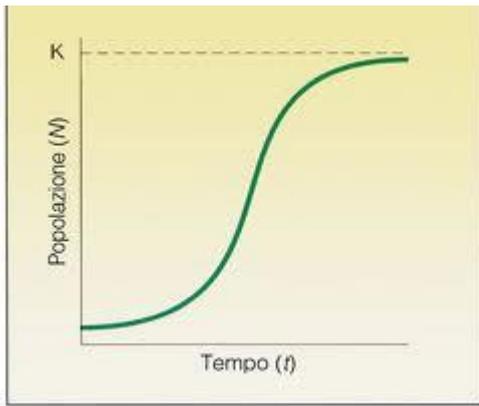
Al 22 ottobre sono già due i Gheppi e uno lo Sparviere (*Accipiter nisus*) ad essere stati impallinati dai cacciatori della sola Provincia di Padova e ad essere assistiti dai volontari della LIPU. Inutile dire che è statisticamente impossibile che siano solo tre gli uccelli protetti ad essere stati abbattuti dall'apertura della stagione venatoria 2012-2013.

Contro i cacciatori e le loro bugie è utile tenere sempre a mente un semplice concetto: la Natura non sbaglia mai.

Noi umani non siamo in grado di inventare un Mondo "migliore" di quello naturalmente esistente e sarebbe molto presuntuoso e pericoloso credere di riuscirci.

Le varie popolazioni animali oscillano naturalmente attorno ad un valore numerico denominato *Capacità portante dell'ambiente (K)*. Questa "capacità di carico" è strettamente connessa con quella che viene chiamata *risorsa limitante*: fra tutte le risorse che possono limitare la crescita di una popolazione ve n'è una, presente in quantità limitata, che si esaurirà prima delle altre.

Una popolazione rallenta il proprio tasso di crescita in risposta alla diminuzione delle risorse disponibili, fino a raggiungere K, come rappresentato dalla curva sigmoide (a forma di "S") sottostante.



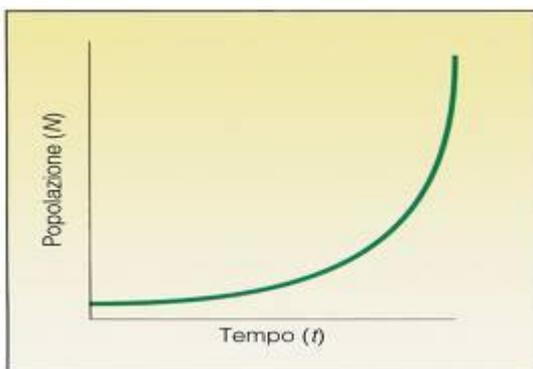
Occasionalmente fattori estrinseci possono mantenere la crescita di una popolazione al di sotto della capacità portante del sistema. Questi fattori sono ad esempio la predazione, il parassitismo, la competizione interspecifica (cause biotiche) e inondazioni, incendi, tempeste, etc. (cause abiotiche). Tutti gli organismi, salvo inquinamento e diffusione di specie esotiche invasive (è il caso dei cinghiali stupidamente introdotti dai cacciatori sui Colli Euganei) seguono naturalmente un andamento logistico di crescita e mantenimento.

C'è però un animale cosmopolita che crede di essere esonerato da questo meccanismo naturale di regolazione.

Esso vive costantemente al di sopra delle capacità ambientali sfidando giorno dopo giorno la resilienza degli ecosistemi.

Esso persevera nell'errore continuando sulla strada dei processi lineari a dispetto dei processi ciclici naturali.

La curva di crescita di questo animale è esponenziale.



Se un predatore diviene tanto efficace nella caccia da sterminare tutte le proprie prede, esso stesso presto si estinguerà per mancanza di cibo. Se oltretutto è in grado di comprendere questo concetto, e non fa nulla per modificare i propri comportamenti, è giusto che si estingua.

Se oltre ad estinguere le prede esso distrugge l'ambiente in cui vive non farà che affrettare il giorno in cui scomparirà dalla faccia della Terra.

Chi sarà mai questo animale?

Quale la specie veramente in esubero?

Intervista a Gianni Tamino, docente di Biologia e presidente dell'Associazione per la Decrescita

Prima di rispondere alle varie domande, in premessa, allego questo mio scritto sul rapporto tra uomini ed animali.

Premessa

“L'UOMO è l'animale più presuntuoso del Creato”. Chi ricorda questa radicale affermazione dello zoologo, etnologo inglese Desmond Morris sul finire degli anni Cinquanta, ha anche ben presente lo scalpore e insieme il successo del suo libro intitolato *La scimmia nuda* (1960) che divenne un bestseller di divulgazione scientifica tradotto in tutte le lingue.

Ma se l'uomo è un animale, come può negare almeno alcuni dei suoi diritti conquistati, agli altri animali? In particolare a vivere secondo le caratteristiche di specie e a non essere schiavi?

Uomo come animale

Ogni organismo, e quindi anche ogni animale, ha un ruolo nei complessi cicli biogeochimici, che garantiscono, mediante equilibri dinamici, i flussi di materia ed energia negli ecosistemi. Anche l'uomo è un animale, meglio un mammifero, frutto di un particolare processo evolutivo e adattativo, e come tale soggetto alle stesse logiche degli altri organismi presenti nella biosfera. Qual è allora il ruolo dell'uomo? E quello degli altri animali?

In generale ogni specie svolge un ruolo utile (ma non sempre indispensabile) negli equilibri che mantengono le condizioni di vita sul pianeta: gli organismi e gli ecosistemi si evolvono, alcune specie si estinguono, talora un ecosistema complesso si evolve in un altro più semplice (ad esempio da una foresta ad un deserto). Comunque da molti milioni di anni la biosfera ha mantenuto una notevole biomassa (cioè la massa di tutti gli organismi viventi), distribuita tra piante (i produttori, la quota più consistente), erbivori (o consumatori primari, la maggioranza degli animali), carnivori (consumatori secondari, in misura inferiore) e decompositori (ancor meno), secondo la logica della piramide ecologica.

L'uomo è un animale sociale, onnivoro con prevalente dieta vegetariana (e quindi può occupare sia la posizione dei consumatori primari che secondari).

Nell'equilibrio ecologico ogni specie è costretta a limitare la propria crescita entro i limiti che permettano alle altre forme di vita di coesistere con essa. Solo la specie umana sembra non rispettare questo rapporto naturale: la sua crescita si è recentemente estesa senza controlli su tutta la superficie terrestre, sottraendo spazi vitali alle specie selvatiche e costringendo in allevamenti *lager* gli animali usati come cibo. L'origine di questo percorso (relativamente recente rispetto alla storia evolutiva umana) va cercata nella logica di dominio sulla natura (e sugli altri animali), che alcune società umane hanno sviluppato nel corso della loro evoluzione culturale e sociale.

Il momento in cui si afferma il dominio dell'uomo sulla natura viene fatto risalire all'era Neolitica (circa 10.000 anni fa), ovvero al momento in cui vengono “inventati” l'agricoltura e l'addomesticamento degli animali. Addomesticare piante e animali è stato senz'altro il primo passo

che ha reso possibile la trasformazione radicale dell'ambiente in cui viviamo, ma fino a tempi recenti le attività umane hanno contribuito in modo poco significativo ai cambiamenti dell'ambiente a livello globale, mentre negli ultimi secoli l'animale umano ha iniziato a interferire pesantemente con il funzionamento dei sistemi naturali. L'entità, la scala spaziale e la velocità dei cambiamenti indotti dalle attività umane hanno raggiunto proporzioni mai verificatesi in precedenza.

Questo processo è stato garantito da una vera e propria "ideologia" del dominio umano sugli altri esseri viventi, che ha giustificato l'uso di tutto ciò che esiste in natura come "risorse" per i processi produttivi umani: piante e animali trasformate in macchine per la produzione di merci. Un'ideologia che ha attraversato filosofia, scienza, tecnica ed economia e che ha origine nel '600 con la cultura meccanicista e poi positivista, basata sul metodo riduzionista. Per Cartesio, ad esempio, gli animali sono macchine alla stregua di un orologio, ai quali vanno applicate le leggi meccaniche, scomponendoli (o se si vuole "riducendoli") in singole parti, nella convinzione che - al pari di ogni altro corpo inerte - questi esseri fossero la somma dei loro organi. Quando Cartesio ha enunciato il principio secondo cui il solo dovere dell'uomo è il più completo sfruttamento della materia per *qualsiasi* uso, la separazione dell'animale uomo dalla natura era in pratica compiuta.

Ma allora alla domanda: "quando è iniziato il dominio sulla natura e quando abbiamo cominciato ad opprimere gli altri animali?" dobbiamo aggiungere un'altra: "quando abbiamo dimenticato che anche noi siamo animali?".

Impatto del dominio dell'uomo sugli altri animali

Anche la convivenza dell'uomo con gli altri animali è stata caratterizzata da rapporti di dominio (caccia, allevamento, vivisezione, divertimento) in cui l'animale viene usato come oggetto di un nostro interesse anziché essere considerato un soggetto vivente. L'uomo in questi casi ha perso non solo il rispetto per gli "altri animali" ma anche il ruolo che dovrebbe svolgere negli equilibri naturali, dimenticando la sua stessa natura "animale".

Tale "uso" degli animali non è solo eticamente inaccettabile, ma è pericoloso per lo stesso futuro dell'uomo:

a) Gli allevamenti che trasformano animali in "macchine da carne o da latte" stanno compromettendo gli equilibri del pianeta: si disboscano le foreste per fare gli allevamenti, si coltivano cereali, che potrebbero essere cibo per gli uomini, per farne mangimi (spesso ottenuti da piante manipolate geneticamente) e in tal modo si condanna alla fame una parte dell'umanità. Se poi pensassimo di allevare animali per tutta la popolazione mondiale non basterebbero tre pianeti Terra trasformati in un unico grande pascolo (infatti se l'animale uomo, con la biomassa dei suoi 7 miliardi di abitanti, si sposta nella piramide ecologica sempre più verso il livello dei carnivori, occorre aumentare la biomassa degli erbivori, che richiedono più piante, che a loro volta richiedono più terra!) .

b) L'animale in gabbia nello zoo o in casa, non solo soffre, ma ci offre un'immagine deformata e pericolosa della realtà. Divertirsi al circo delle sofferenze animali non è certo una buona educazione per i giovani.

c) Lo studio, poi, dell'animale in gabbia dà risultati scientificamente inattendibili e l'uso dell'animale come modello dell'uomo porta a grossolani errori ed a una visione meccanica e non biologica dell'uomo stesso, poiché i modelli hanno fatto perdere di vista le relazioni che intercorrono tra ambiente e organismi, valutando solo le parti e ignorando la complessità della realtà nel suo insieme. Così una impostazione meccanicista e modellistica in medicina ha portato a ritenere che ogni malattia sia causata solo ed esclusivamente da un agente patogeno (virus, batterio, sostanze

chimiche, ecc.), indipendentemente dalle condizioni dell'uomo, ignorando così le capacità di autodifesa che dipendono dalle condizioni fisiologiche e dalle interazioni ambientali dell'individuo (ciò spiega perché tra gli individui che sono a contatto con gli stessi agenti patogeni, alcuni sviluppano la malattia, altri no).

Ma ciò vale anche per le "malattie ambientali": uno studio parziale e meccanico degli organismi di un ambiente e dell'ambiente nel suo complesso non permette di capire le cause e le dinamiche di fenomeni, come ad esempio l'eutrofizzazione o le mucillagini dell'Adriatico (che qualche tempo fa riempivano le cronache giornalistiche) e ad un approccio scientifico sbagliato corrispondono soluzioni sbagliate. Le gravi alterazioni che si verificano in natura sono la diretta conseguenza della rottura del rapporto naturale che lega le specie che vivono in un determinato ambiente.

Così la specie umana, grazie allo sviluppo di una scienza e di una tecnologia che hanno posto l'uomo al di fuori della natura, non ha rispettato questo rapporto naturale e la sua crescita si sta estendendo senza controlli su tutta la superficie terrestre in modo esplosivo, creando le condizioni per una catastrofe ecologica, che potrebbe coinvolgere, oltre alle tante specie animali in via di estinzione (e molte si sono già estinte per colpa dell'uomo), tutta la popolazione umana. In natura, quando una specie supera i limiti imposti dagli equilibri ambientali, tende alla riduzione. Ciò è avvenuto in passato anche nelle popolazioni umane attraverso guerre, carestie, epidemie, che in futuro potrebbero ripetersi (guerre non solo per il petrolio, ma anche per l'acqua; carestie causate da un'agricoltura industrializzata dipendente da fonti di energia fossile, sempre meno disponibili; epidemie come SARS, Ebola, Influenza aviaria, in continua crescita).

Per liberare gli altri animali dal dominio dell'uomo, dovremmo anzitutto liberare l'animale uomo dalle ideologie di dominio (sulla natura e sugli altri esseri umani), fonte dei disastri ambientali attuali, cercando di riscoprire la nostra particolare natura di animali sociali, che non possono avere un futuro senza ritrovare la solidarietà tra umani e con gli altri animali.

Anche alla luce delle considerazioni fatte sopra rispondo alle varie domande

1. L'attività dei cacciatori è necessaria all'equilibrio della natura?

Gli equilibri naturali sono complessi e dipendono dall'interazione tra molte specie, vegetali ed animali. Pensare di risolvere gli squilibri provocati dall'uomo e dai cacciatori stessi, uccidendo degli animali in eccesso è fuorviante. Gran parte degli squilibri sono provocati dall'assenza di grandi carnivori, per una prolungata azione di caccia del passato ed ora che stanno ricomparendo, grazie ad un'azione di conservazione e diffusione (lupi, orsi, sciacalli, ad esempio), i cacciatori si propongono di cacciarli di nuovo. Altri squilibri sono stati provocati dall'introduzione per la caccia di specie o razze estranee ai nostri ambienti, come con lepri sudamericane o cinghiali del centro Europa (più grandi e prolifici dei nostri): è impensabile ripristinare gli equilibri affidando questo compito a chi ha provocato tale problema.

Esistono altri sistemi di cattura e di intervento non affidati ai fucili.

2. Negli ultimi anni si è osservato un aumento delle popolazioni di corvidi come la cornacchia e la gazza comune, specie ritenute tutt'altro che benefiche. I cacciatori possono aiutarci a controllare questo fenomeno?

Fermo restando che in natura non esistono specie negative o malefiche (svolgono tutte importanti funzioni nell'ecosistema), ma solo fastidiose o nocive per la specie umana, il loro controllo dovrebbe essere affidato al riequilibrio degli ambienti, favorendo la presenza di loro antagonisti. Comunque la loro uccisione non farebbe altro che favorire la migrazione di tali specie da altri ambienti vicini.

3. La popolazione dei cinghiali nei Colli Euganei sembra essere fuori controllo. Gli agricoltori denunciano spesso i danni alle coltivazioni. La cosiddetta "caccia di selezione" è in questo caso necessaria?

Come ho già detto, la loro presenza è conseguente a ripopolamenti faunistico- venatori sbagliati. La caccia di selezione renderebbe possibile una nuova crescita dei cinghiali rimasti. Per risolvere il problema, serve la cattura con gabbie o altri sistemi indolori e successivo spostamento o sterilizzazione dei capi catturati e, nel contempo, identificare quali interventi biologici contenitivi della popolazione si possono adottare (presenza di predatori o di altre specie concorrenti).

4. E' vero che senza il ripopolamento faunistico effettuato dai cacciatori la fauna selvatica sarebbe in crisi?

Valgono le osservazioni che ho già fatto.

5. E' vero che grazie ai cacciatori e al loro lavoro si prevengono pandemie come la cheratocongiuntivite che colpisce ad esempio gli stambecchi montani?

La selezione degli individui più deboli non può essere affidata ai cacciatori, che sparerebbero anche su quelli più prestanti, ma al ripristino di condizioni ambientali naturali che garantiscano i vari fattori selettivi all'interno dell'ecosistema. Come appare (<http://www.catouno.it/fauna/Cherato/cherato2.pdf>) da questo documento:

"CONCLUSIONI

L'infezione di cheratocongiuntivite è apparsa nell'area di studio alla fine dell'estate 2003, interessando

inizialmente la dorsale spartiacque fra la Val Pellice e la Val Germanasca.

Le cause dell'infezione sono tuttora sconosciute, ma non si esclude il passaggio del batterio fra le greggi

ovicaprine (nelle quali la malattia è presente in forma endemica) ed i selvatici.

Le condizioni meteorologiche dell'estate 2003 possono sicuramente aver svolto un importante ruolo

predisponente, agendo sia direttamente, indebolendo del difese immunitarie dell'occhio (temperature

elevate, clima secco, forte irraggiamento solare), sia indirettamente, interessando lo stato sanitario dei

camosci (le scarse precipitazioni dell'estate 2003 avevano fortemente impoverito i pascoli alpini estivi, e la

condizione fisica degli animali durante il periodo venatorio era nettamente peggiore rispetto quella degli anni

precedenti).

Gli effetti dell'infezione in termini di mortalità nei sei mesi successivi alla comparsa non sono calcolabili in

quanto l'inverno 2003/04, il più rigido degli ultimi 10 anni con le sue precoci e tardive, abbondanti e

persistenti nevicate ha sicuramente provocato perdite elevate nella popolazione di camoscio di queste valli,

in particolar modo nei gruppi di animali localizzati alle quote più elevate. Le perdite rispetto ai risultati dei

censimenti 2003 sono evidenti: CATO1 Val Pellice -20%; CATO1 Val Chisone -9%; CATO1 Val Germanasca -

27%; PNVT -25%; AFVV -34%; CATO2 distretto 1 (Thuras-Argentera-Chisonetto) -23%.

In alcuni casi (PNVT, CATO2) i conteggi sono antecedenti o appena concomitanti con l'osservazione dei primi casi di infezione nei rispettivi territori.

Nella primavera 2004 la cheratocongiuntivite si ripropone nei valloni della Val Germanasca dove non era

stata segnalata nell'autunno 2003 e si sposta velocemente verso nord-ovest, interessando la Val Troncea e

parte dell'alta Val Susa, e verso ovest, investendo la regione francese del Queyras. Nell'alta val Pellice, teatro

della malattia nell'autunno 2003, l'infezione pare ormai diventata sporadica.

L'infezione sembra arginata a nord e a sud per la presenza di barriere naturali ed antropiche (fondovalle Val

Chisone, Monginevro) oppure per effetto di zone a più bassa densità di animali (Monti della Luna, alta Val

Po). Nel 2004 la cheratocongiuntivite viene segnalata anche nello stambecco, in particolare nell'area di Massello,

ma vengono osservati esemplari infetti anche in Queyras, alta Val Po, e nel massiccio del Monviso. In queste

aree più meridionali trattasi quasi esclusivamente di soggetti maschi adulti, che possono aver contratto

l'infezione più a Nord e poi aver migrato a Sud verso le aree di estivazione.

Attualmente la malattia sembra ovunque aver ridotto la propria virulenza, senza aver causato particolari

perdite di animali nelle zone colpite; è auspicabile attendersi comunque una recrudescenza dell'infezione,

nella prossima primavera-estate, specialmente nelle aree dove è comparsa per la prima volta nel corso del

2004."

La malattia tende ad un suo naturale equilibrio: si possono catturare i malati e curarli come si fa nelle Alpi Orobie.

- 6. La caccia di selezione è una pratica fondamentale al rafforzamento delle comunità selvatiche?**

Vedi sopra.

- 7. Perché mai la caccia, la cui tradizione si perde nella notte dei tempi, dovrebbe cessare proprio adesso?**

La caccia da parte di popolazioni di raccoglitori e cacciatori è parte integrante degli equilibri ambientali ed è sostenibile, perché non provoca estinzione delle specie da cui dipende la sopravvivenza degli abitanti (si pensi al rapporto tra bisonti e popolazioni native americane, mentre l'arrivo dei bianchi ha portato all'estinzione le popolazioni di bisonti, uccisi anche solo per divertimento). L'attuale caccia non ha nulla a che fare con questa pratica ed è addirittura considerato "sport", cioè si uccide per sport! Inoltre la fauna selvatica per le norme italiane è "patrimonio indisponibile dello Stato", quindi appartiene alla collettività. Perché qualcuno dovrebbe avere il diritto di uccidere qualcosa che è patrimonio collettivo?

- 8. Qualcuno potrebbe domandarsi che colpa abbiano i cacciatori nel caso cacciassero per nutrizione e non per sport. Che cosa pensa di questo fatto in merito all'Italia?**

Vedi sopra.

- 9. Ci sono delle specie in Italia che sono a rischio estinzione? I cacciatori non potrebbero aiutarci a ripopolarle grazie al loro operato?**

In passato erano a rischio i lupi, dopo una caccia molto assidua, ma norme a protezione e aree protette hanno permesso la loro diffusione. Ma ora i cacciatori propongono di cacciarli, come

vogliono fare con i cinghiali (che prima hanno introdotto in modo sbagliato ed ora vorrebbero cacciarli in deroga alle norme vigenti)!

10. I cacciatori sono capaci di discernere le specie cacciabili di uccelli da quelle protette quando sono in volo?

L'esame per ottenere la licenza, a mio avviso non è sufficiente, perché anche molti esperti hanno difficoltà a fare questo riconoscimento; comunque prima si spara e poi si verifica se la specie era protetta.

11. Come si pronunciano in media gli italiani sulla caccia?

Il sondaggio sulla caccia realizzato nel 2010 dalla Ipsos per il ministero del Turismo conferma pienamente, e anzi rafforza, l'immagine di un Paese che non ama l'attività venatoria, che la considera un'inutile crudeltà e che vorrebbe fortemente limitarla o addirittura, in percentuali molto alte, abolirla del tutto. Tra i tanti dati rilevanti del sondaggio, è bene evidenziarne alcuni: il 73% degli italiani chiede di contenere la stagione di caccia al massimo tra i mesi di ottobre e dicembre; l'82% chiede il divieto di caccia agli uccelli migratori; il 78% desidera che sia aumentato il numero delle specie non cacciabili. Dati inequivocabili, in parte già emersi da autorevoli ricerche recenti ma che il sondaggio Ipsos-Ministero del Turismo mostra con ancora più vigore, anche perché acuiti dai paradossali tentativi, da parte dei cacciatori ultrà, di ampliare addirittura le maglie della caccia italiana. Oggi la caccia è considerata dalla maggioranza degli italiani come un'esperienza avulsa dalla realtà e lontana dalla sensibilità diffusa, che vede invece nella natura una dimensione da vivere, in pace e serenità, e negli animali selvatici degli esseri senzienti da conoscere e rispettare. Ma ci sono altri dati su cui riflettere, e riguardano il serio problema della sicurezza: il 74% degli italiani chiede che la caccia sia vietata di domenica e nei giorni festivi; l'80% teme le escursioni durante la stagione di caccia; l'85% chiede di aumentare le distanze di sparo da oasi e sentieri; l'87% chiede che la licenza di caccia sia concessa non prima dei 21 anni e non dopo i 70. Infine l'80% di italiani chiede lo stop al libero ingresso dei cacciatori nei terreni privati, attualmente consentito dall'articolo 842 del Codice Civile. Si tratta di una norma piuttosto pesante, che se da un lato ha garantito la cosiddetta "caccia sociale" e della "gestione", dall'altro penalizza in modo serio coloro che vivono in campagna. Gravemente sottovalutata dagli stessi cacciatori, questa problematica rischia oggi di deflagrare, considerati i disturbi provocati dai fucili sempre più potenti, gli incidenti di caccia che si susseguono e l'inadeguatezza delle misure di sicurezza, tra cui ad esempio le distanze minime dalle abitazioni per l'esercizio della caccia, "tra mancate tutele, caccia in deroga e infrazioni comunitarie."

12. Come membri dell'Unione europea siamo tenuti a rispettare delle direttive in materia di caccia?

Il 2 aprile del 1979 il Consiglio Europeo ha varato in materia di protezione degli uccelli selvatici la direttiva 79/409/CEE, comunemente detta direttiva "Uccelli", pubblicata nella "Gazzetta ufficiale" L 103, 25.04.1979. Essa si propone di proteggere e conservare a lungo termine tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri. La 79/409CEE e le sue modifiche mirano a:

- * proteggere, gestire e regolare tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri - comprese le uova di questi uccelli, i loro nidi e i loro habitat;
- * regolare lo sfruttamento di tali specie.

Gli Stati membri devono anche preservare, mantenere o ripristinare i biotopi e gli habitat di questi uccelli. La 79/409/CEE è stata recepita in Italia dalla legge quadro 157/92, recante "norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio". Da questa applicazione della direttiva si sono potute salvare molte specie spinte sull'orlo dell'estinzione dall'eccessivo prelievo venatorio. Purtroppo le norme regionali hanno spesso vanificato il rispetto della direttiva e per questo siamo stati richiamati dall'Unione Europea.

13. La Regione Veneto regola in modo sufficiente la caccia? Si dimostra rispettosa e interessata alla conservazione della fauna selvatica?

La Regione Veneto ha costantemente disatteso le norme nazionali ed europee anticipando il calendario venatorio ed estendendo il numero di specie cacciabili. Norme bocciate da TAR e Consiglio di Stato, ma quando ormai avevano già permesso ai cacciatori di andare a caccia con le regole illegali. A novembre 2010 è arrivata la condanna della Corte europea di giustizia alla Regione Veneto, per la caccia in deroga agli uccelli protetti.

14. Ci sono stati casi di connivenza tra cacciatori e amministrazioni locali in passato? Se sì, adesso possiamo ritenere che queste cose non possano più succedere?

Mi sembra difficile evitare questa connivenza quando alcuni esponenti, ad esempio alcuni amministratori in Regione Veneto e deputati in Parlamento Europeo, hanno la loro base elettorale tra i cacciatori e lo dichiarano apertamente.

15. Ci sono mai stati casi eclatanti di violazione di aree naturali protette da parte dei cacciatori?

Ci sono molti casi di bracconaggio in aree protette, ma anche tentativi di modificare le norme per permettere ai cacciatori di sparare dentro le aree protette.

16. Il bracconaggio in Italia può essere considerato un problema debellato?

Purtroppo no. Dato che ogni anno vengono rinvenuti trappole ed archetti messi da bracconieri, anche in zone protette. Ecco una relazione del 2007:

Anche nel 2007 il Nucleo operativo antibracconaggio LIPU è intervenuto nel bresciano per contrastare il noto fenomeno dell'uccellazione ai pettirossi e altre specie di piccoli uccelli selvatici. Trappole e reti sono state trovate installate anche all'interno di proprietà private, all'interno di giardini o in orti di cascine trasformate in roccoli clandestini. Oltre 2mila trappole rimosse, 33 uccellatori denunciati, 53 sequestri penali convalidati dall'autorità giudiziaria. Nel dettaglio, sono state 2.116 le trappole tra archetti e "Sep" (piccole tagliole) rimosse dagli agenti LIPU, 102 le reti (che in 8 casi almeno formavano dei veri e propri roccoli), 10 gabbie-trappola per la cattura di uccelli vivi e 28 tra bastoni o arbusti ricoperti di vischio. Durante le operazioni sono stati sequestrati 259 uccelli vivi, mentre 785 esemplari morti sono stati rimossi dalle trappole e dalle reti.

Ecco cosa è successo l'08/06/2012: *Agghiacciante e crudele la morte di una lupa nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il cui cadavere è stato trovato dalle guardie del parco nel corso di un normale giro ricognitivo nel versante laziale del parco di Val Canneto (provincia di Frosinone): il cranio sfondato da un colpo, e due fori di proiettili dietro la spalla sinistra. La ferita sul capo è profonda circa 3 cm, e lascia intravedere addirittura la calotta cranica. Dopo averle sparato, quindi, devono averla finita a colpi di bastone.*

17. Perché mai mangiare "polenta e osei" dovrebbe essere ritenuto sbagliato? Perché si possono mangiare il pollo, il maiale e la carne di manzo e invece si storce il naso quando si parla di mangiare uccelli?

In Veneto e in provincia di Brescia il problema riguarda piccoli uccelli protetti come: pettirossi, cince, merli, usignoli, e tante altre specie, che vengono catturate con dei veri e propri strumenti di tortura chiamati archetti, che gli spezzano le gambe. Questo e' il sistema per catturarli integri di modo da essere utilizzati nel piatto tipico della Polenta e Osei. Si tratta dunque di bracconaggio e cattura di specie protette.

18. Spesso gli ambientalisti e gli animalisti accusano i cacciatori di essere i responsabili della crisi della diversità biologica e del calo delle specie selvatiche. Ma questo fatto non sarebbe forse

più da imputare all'agricoltura intensiva e all'eliminazione di alberi e siepi campestri dalle zone rurali?

Certamente la principale causa della perdita di biodiversità è la perdita e la frammentazione degli habitat a causa di agricoltura intensiva, cementificazione del territorio e industrie inquinanti. Ma la caccia, sia in passato che tuttora, ha un peso rilevante nella perdita di biodiversità, soprattutto negli ecosistemi già danneggiati da varie attività umane. Il testo di Biologia per l'Università del Campbell (Pearson ed.) elenca nell'ordine tre cause per la perdita di biodiversità: la distruzione degli habitat, le specie aliene (come i ripopolamenti sbagliati) e il sovrasfruttamento (cioè la caccia). Ogni specie presente in un territorio lo è in quanto membro di un delicato equilibrio che garantisce l'armonia dell'ambiente. Al contrario la caccia ha da sempre alterato questo equilibrio, sottomettendolo agli interessi di chi cerca animali da uccidere. Da qui le immissioni di specie inadatte come il cinghiale ungherese in Maremma oppure la distruzione di predatori come il lupo.

19. I cacciatori italiani godono forse di privilegi rispetto ai cittadini che non cacciano?

Come abbiamo visto (risposta n.11), l'art 842 del codice concede loro questi privilegi. Un cacciatore può invadere la proprietà privata senza che il legittimo proprietario sia in grado di opporsi. Se, nel corso della sua battuta venatoria, si trova a dover passare su terreni altrui per poter inseguire l'animale o appostarsi per braccarlo, o per abbatterlo, può farlo. E ciò in base a una norma risalente a tempi in cui, per motivi bellici, era considerato favorevole che le persone familiarizzassero con l'uso delle armi. Ma oggi? In Italia il rispetto della proprietà privata è un obbligo. Non per tutti. I cacciatori possono entrare nei fondi privati, gli altri cittadini no.

20. Lo Stato italiano e la Regione Veneto usano soldi dei contribuenti per finanziare la caccia?

Le spese sostenute da Stato, Regioni ed enti locali provengono dalla fiscalità, cioè dai soldi di tutti e le tasse che i cacciatori pagano per svolgere la loro attività non sono sufficienti a coprire tutte le spese, ma solo a contribuire a queste spese (come indicato nelle norme regionali).

21. Cosa sono i richiami vivi?

L'uso dei RICHIAMI VIVI PER LA CACCIA è una pratica abolita da decenni nella stragrande maggioranza dei Paesi europei, che sopravvive ancora a Malta, Cipro e qualche regione italiana (soprattutto Toscana e Veneto), solo grazie all'assenza di informazione da parte della opinione pubblica e degli stessi rappresentanti politici regionali che sistematicamente la approvano ogni anno, in deroga a regolamenti nazionali ed europei, con il solo scopo evidente di ingraziarsi il favore dei cacciatori.

Questa pratica di caccia si configura come maltrattamento e tortura perché:

- animali liberi e selvatici, appartenenti a tutta la Comunità Europea, vengono catturati durante la migrazione e condannati a vivere il resto della loro vita rinchiusi in gabbiette minuscole;
- dovendo assolvere alla funzione di "richiamo" (cioè attrarre loro co-specifici tramite il canto), gli uccelli devono cantare in un momento dell'anno in cui non canterebbero in natura, cioè in autunno. Per ottenere questa forzatura, i cacciatori li tengono per vari mesi al buio 24 ore al giorno durante la primavera-estate, spesso in umide e fredde cantine e garage;
- dato che soltanto i maschi cantano e che l'identificazione del sesso degli uccelli si basa sull'osservazione degli organi genitali, che sono interni, si usa incidere il ventre degli uccelletti appena catturati con una lametta (ovviamente senza alcuna anestesia); le femmine vengono quindi buttate vive e con il ventre inciso – provocando loro una agonia lunga e dolorosa;
- i maschi che sopravvivono fino all'autunno alle condizioni sopra descritte, saranno soggetti a mutilazioni al piumaggio ed agli arti in quanto vengono trasportati in campagna dai cacciatori dentro le minuscole gabbiette e sono sballottati in continuazione durante il tragitto in macchina ed a piedi. Vengono poi spesso legati ad un ramo per un zampa e in seguito spaventati a morte con le fucilate che letteralmente li sfiorano, allorché un co-specifico libero, attratto dal canto, si avvicina a

loro;

- a causa delle fucilate che li sfiorano (e talvolta li feriscono o uccidono) durante le battute di caccia, oltre alle mutilazioni anatomiche, gli uccelli da richiamo subiscono shock pesantissimi continui;
- quelli che sopravvivono a questo regime di tortura sono uccelli mai più capaci di volare, in quanto la muscolatura delle ali si atrofizza, e "psicologicamente" danneggiati irreversibilmente.

22. Quanti animali si stima vengano abbattuti ogni anno in Italia a causa della caccia?

Un dato, risalente ad alcuni anni fa e riportato dalla rivista "L'Espresso", parla di circa 100 milioni di animali uccisi ogni anno. Altre fonti indicano un numero ben maggiore, anche doppio.

23. Cosa pensa dell'affermazione "Se la caccia venisse abolita ci sarebbe un'esplosione di illegalità, quindi meglio regolamentarla e non eliminarla"?

Con questa stessa logica dovremmo liberalizzare il commercio di droga e ogni altra attività ritenuta sbagliata e pericolosa.

24. Non di rado capita di sentire che un cigno sia morto di saturnismo, cioè avvelenamento da piombo, per aver ingerito dei pallini disseminati dai cacciatori sul territorio, scambiandolo come cibo. Il piombo dei bossoli da caccia è dunque inquinante?

Il piombo è un potente inquinante ambientale ed ogni anno i cacciatori inquinano l'ambiente con oltre 15 mila tonnellate di pallini di piombo.

25. L'estate 2012 è stata molto siccitosa. Questo fatto ha avuto delle ricadute sulla fauna selvatica?

Sicuramente ogni stress ambientale e climatico si ripercuote sulla flora e sulla fauna, alterandone equilibri e condizioni di sopravvivenza. Come è previsto di vietare la caccia in aree ghiacciate o devastate dal fuoco, così la caccia dovrebbe essere impedita laddove lo stress da siccità ha compromesso gli habitat della fauna selvatica.